

l'incontro

Un momento di riflessione e un rosario hanno avuto luogo ieri pomeriggio nella basilica di San Nicolò. Intanto il padre della giovane in stato vegetativo Beppino Englaro ha visitato un hospice nel Lecchese dove potrebbe essere accolta la figlia

ETICA & GIUSTIZIA

Il cardinale Bagnasco: la vita indisponibile all'azione umana

DA AQUILEIA (UD)

Il caso di Eluana Englaro «dimostra che la vita è qualcosa di assolutamente indisponibile all'azione umana». Lo ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, interpellato al termine di una celebrazione solenne svoltasi nella Basilica di Aquileia (Udine). «Più che essere a disposizione della società - ha proseguito Bagnasco - la vita interpella la società. È un grande impegno che



dobbiamo intensificare perché chi è nel bisogno e nella malattia, soprattutto quella più grave, non sia mai lasciato da solo. Fino all'ultimo momento - ha precisato - della consumazione naturale». Nei confronti della famiglia di Eluana, Bagnasco ha espresso «un sentimento di vicinanza, di rispetto e condivisione di una sofferenza, di un pathos interiore che nessuno - ha sottolineato - può negare». Secondo il cardinale questo caso «così prolungato nel tempo è ulteriormente emblematico di come la prima richiesta di tutti i malati sia la vicinanza e l'accompagnamento. E questi lunghi anni in cui questa ragazza è stata accompagnata rendono esemplare il suo itinerario di vita - ha concluso - a partire dalle suore e da tutti quelli che l'hanno circondata con le terapie, ma soprattutto con tanto calore e tanto amore».

MANTOVA

Il vescovo Roberto Busti, già prevosto di Lecco:

«Lasciatela alle cure di chi le vuole bene». Per anni parroco della famiglia Englaro a Lecco e oggi vescovo di Mantova, Roberto Busti ha lanciato dalle colonne della Gazzetta di Mantova un appello Beppino Englaro: «Rispetto il suo dolore, ma adesso che ha ottenuto dallo stato ciò che chiedeva, la possibilità cioè di avere in mano la vita di sua figlia, consegnami questa vita a chi vuole amarla ancora lasciandola vivere così». Busti ricorda che quando era parroco di San Nicola a Lecco spesso andava a trovare la ragazza in clinica: «Eluana - scrive il vescovo - è seguita tuttora da una suora che ha ragione quando dice che quando si accarezza il volto lei reagisce, e vive per conto suo, senza macchine». E propone: «Si provi a misurare con le nuove tecnologie mediche se Eluana ha o non ha la capacità di recepire o reagire di fronte a persone che interagiscono con lei. Perché se reagisce e lo si dimostra scientificamente, allora è una persona viva». «Non voglio giudicare Beppino - conclude Busti - rispetto il suo dolore ma gli dico anche di non caricarsi di un gesto che spaccerebbe ancora di più il suo cuore. Lasci Eluana dov'è, dove chi l'ha seguita e nutrita in questi anni continuerà a farlo ancora con amore».

Il prevosto Franco Cecchin: dobbiamo aprire le porte alla vita

Toccante testimonianza del figlio di un uomo in stato vegetativo

«Vicini a lei e alla famiglia»

Lecco, centinaia di persone alla preghiera per la vita della giovane

DA MILANO
ENRICO NEGROTTI

Una veglia di preghiera per la vita di Eluana Englaro e per tutte le persone che vivono nelle sue condizioni. Era questo il senso del momento che ha riunito a Lecco, nella Basilica di San Nicolò, alcune centinaia di persone sotto la guida del prevosto monsignor Franco Cecchin: «Dobbiamo aprire le porte alla vita, ma anche stare vicino a Eluana e alla sua famiglia». Intanto Beppino

Englaro ha visitato l'hospice di Airuno, vicino a Lecco, dove potrebbe essere trasferita la figlia per morire una volta che le fosse stato tolto il sondino nasogastrico che permette di alimentarla.

Alle persone radunatesi in chiesa prima della Messa vespertina, monsignor Cecchin ha portato il saluto del cardinale Dionigi Tettamanzi: «Stamattina mi ha detto di considerarlo presente con noi». E ha poi letto alcuni passi dell'intervento dell'arcivescovo pub-

blicati ieri su *Avvenire*. Toccante la testimonianza di Emanuele, che ha il padre in stato vegetativo, ricoverato presso la stessa casa di cura Beato Talamoni di Lecco che ospita Eluana: «Vogliamo pregare per il mistero della vita di Eluana. Non c'è niente di meglio che affidarla a Maria». Parole che hanno suscitato l'approvazione di monsignor Cecchin: «Dimostra che l'esperienza che si fa con un parente in stato vegetativo è vivibile». Un canto («Povera voce»), la recita del rosario,

ancora un canto («Il destino»). «È stato un momento strettamente religioso», ha confermato l'assessore alla Famiglia e solidarietà sociale della Regione Lombardia, Giulio Boscagli, che ha partecipato al rosario per Eluana insieme alla moglie. Intanto la famiglia sta cercando il luogo adatto per dare esecuzione al decreto della Corte d'Appello. Lo ha confermato ieri l'avvocato Franca Alessio. E la scelta - per ora - pare caduta sull'hospice «Il nespolo» di Airuno (Lecco), dove Beppino

Englaro si è recato ieri pomeriggio: «È un posto di primissimo ordine. Se devo usare un aggettivo è eccezionale». «Abbiamo appreso - ha aggiunto Franca Alessio - che il direttore sanitario si è detto disponibile ad accettare il ricovero di Eluana. Fra i criteri di valutazione che stiamo utilizzando per decidere c'è, ovviamente, anche quello della vicinanza della struttura a Lecco». «Sappiamo che la struttura dovrebbe essere adeguata - ha aggiunto Beppino Englaro -.

ne che l'idratazione e l'alimentazione siano «trattamenti medici, e come tali è lecito che una persona chieda di sottrarsi», ma ammette che un medico possa non voler dar corso alla richiesta, facendo obiezione. Si

Bianco (Fnomceo): il medico può rifiutarsi Medicina&persona: questa è eutanasia, altro che obiezione

tratta peraltro di uno dei punti cruciali del dibattito, come ricorda un comunicato di «Medicina&Persona», molto critico con il decreto della Corte d'Appello: «È l'introduzione dell'eutanasia di Stato in Italia, vietata dal Codice di deontologia medica del dicembre 2006. Altro che obiezione di coscienza per chi non la condivide». Proprio per parlare di questi aspetti, la stessa as-

sociazione, ha organizzato un incontro pubblico martedì sera, al Teatro Sociale di Lecco, cui interverranno Claudia Mazzucato, ricercatrice di Diritto penale all'Università Cattolica di Milano, e Giancarlo Cesana, docente di Igiene generale e applicata all'Università di Milano-Bicocca.



Secondo Domenico Galbati, presidente dell'Istituto di ricovero e cura "Eugenio Medea", «siamo a tutti gli effetti di fronte a un caso di eutanasia e, anzi, perfino oltre, in quanto lo stesso consenso della persona che viene soppressa è discutibile e problematico nelle forme in cui viene supposto dal giudice».



Con le nostre mani.

Interveniamo lì dove ci sono gravi problemi di cibo, acqua, salute, ambiente, istruzione e rispetto dei diritti umani. Ma anche dove, con l'aiuto di tutti, è possibile migliorare la vita. Siamo **COOPI - Cooperazione Internazionale**, un'organizzazione non governativa italiana, laica e indipendente nata nel 1965. Il principio della



cooperazione è nel nostro nome, nel nostro cuore e nel nostro modo di fare. Siamo attivi in 25 paesi del mondo, con oltre 150 progetti di sviluppo ed emergenza. Operiamo grazie al sostegno di cittadini, volontari, aziende ed Istituzioni. Grazie alla cooperazione di tutti, **fanno persone e idee che fanno bene al mondo.**

Miglioriamo il mondo, insieme.

Cristian: dal "sonno" all'università

DA RIMINI
FRANCESCA LOZITO

Due anni in stato vegetativo e poi il risveglio. Cristian Sacchetti viene considerato dai medici un "caso da letteratura". Prima di tutto però è una persona che nel 2000 ha subito un grave incidente stradale. Lo hanno travolto sulle strisce pedonali, era dicembre.

Nello stesso mese di due anni dopo è tornato ad avere relazioni con il mondo. Oggi sta per compiere trent'anni. Di quei 24 mesi da detto di non riuscire a ricordare nulla, e di essere tornato alla vita «come un neonato». Bolognese, carattere reattivo, è un grande stimolo per sé e per tutte le persone che vengono a conoscenza della sua storia: ha ripreso gli studi all'Università di Bologna, città in cui vive, e, tra le mille fatiche che può avere chi ha subito un trauma della sua portata, è riuscito a dare ben due esami. Ha ricominciato a guidare la macchina e adesso, dopo aver fatto un corso d'informatica, sta cercando lavoro. È un suo diritto. «La sfida più grande adesso è vincere tanti pregiudizi di quelle persone che, nella nostra società, sono abituate a relazionarsi solo con i cosiddetti sani, i normali - dice Morena, la mamma di Cristian -. C'è chi non è ca-

la storia

Dopo due anni di stato vegetativo, il risveglio e il ritorno alla vita. Ora studia, guida la macchina e sta cercando un lavoro

pace di rapportarsi con mio figlio perché subito si chiese chissà che cosa abbia avuto, invece di coglierne tutte le potenzialità. E di certo sono ancora molte». Per fortuna gli amici sono comunque tanti e in un certo senso speciali: sono prima di tutto gli "Amici di Luca De Nigris", il ragazzino che commosse l'Italia intera, rimasto in coma per 240 giorni e risvegliatosi dopo aver ricevuto delle cure riabilitative all'avanguardia in un centro austriaco. Il fiore sbocciato dal dolore dei genitori Fulvio De Nigris e Maria Vaccari per la perdita di Luca, avvenuta improvvisamente nel 1998, è la "Casa dei risvegli", struttura pubblica di eccellenza che a Bologna (e comincia ad essere un modello che viene ripreso anche in altre regioni di Italia) da due anni accoglie pazienti come Cristian che hanno bisogno di un'assistenza specifica per riattivare ciò che il trauma aveva bloccato.

«Quando Cristian è stato ricoverato, la Casa dei risvegli non esisteva ancora - conti-

ta ancora Morena - la grande energia e speranza che continuavano ad avere i medici. Loro ne vedono tanti di casi simili a quello di mio figlio, e magari per questo potrebbero essere sfiduciati. Eppure non hanno mai smesso di crederci neanche loro». Il ritorno alla vita è fatto anche di ricordi un po' buffi: «Cristian nei due anni di stato vegetativo veniva alimentato attraverso la Peg (il sondino nello stomaco, ndr), quando si è svegliato ha avuto un recupero davvero straordinario: siamo passati dai cibi liquidi a un piatto di tortellini nel giro di pochissimi giorni. D'altronde era il suo piatto preferito». E poi c'è la condivisione della condizione e dell'esperienza: Cristian fa parte della compagnia teatrale che alla Casa dei risvegli porta avanti un progetto di terapia e riscatto sociale. Mentre recitano, ragazzi che sono usciti dal coma e attori professionisti si mescolano in un unicum in cui si perdono le distinzioni artificiali tra disabili e sani. Le ultime parole di Morena e Cristian sono un inno al coraggio: «La nostra storia non è di certo semplice: è in salita e ci vuole molto coraggio. Noi ce lo abbiamo messo tutto e vogliamo dire che è possibile non perdersi d'animo, anche in situazioni difficili come questa».